

LA Stella 26/11/10
DOPO I FATTI DI LUNEDI. E' necessario ripristinare urgentemente la vivibilità dell'area

Zona industriale, pericolo fuga

Far West. La mancanza di sicurezza potrebbe spingere le imprese ad andar via da Catania

ROSSELLA JANNELLO

Il dolore per la famiglia del giovane autotrasportatore barbaramente ucciso, lo sgomento per un episodio violento e selvaggio, la rabbia per un impianto di videosorveglianza che, se è vero quel che si dice, ha mostrato la sua inefficienza proprio quando sarebbe stato essenziale che funzionasse alla perfezione.

Ma, soprattutto, il sangue che abbiamo visto scorrere sulle strade di Pantano d'Arce ha consegnato ancora una volta l'immagine della Zona industriale come il Far West. E come il Far West, ingovernabile e invivibile. Da evitare per chi decidesse di imprendere a Catania e da lasciare per chi quella scelta l'ha fatta negli anni dell'entusiasmo e della speranza.

Un pericolo reale, se è vero che è paraventato anche da Confindustria, che rappresenta gli imprenditori catanesi, nella lettera-appello inviata al prefetto nei giorni scorsi: gli industriali chiedono il ripristino di «un minimo di regole di civile convivenza a tutela stabile e duratura non solo di ciò che già esiste in termini di imprese e di lavoratori, ma quale indispensabile strumento di dissuasione dai progetti di allontanamento e di attrazione per nuovi investimenti».

Progetti di allontanamento che evidentemente già esistono e dai quali potrebbe dipendere una buona fetta dello sviluppo e del futuro di Catania.

Ecco perché è indispensabile intervenire, e in fretta, per trovare un sistema che possa mettere in sicurezza - una

reale sicurezza - un territorio che pure, per le sue caratteristiche è una delle zone industriali più grandi e meno gestibili d'Italia: 1800 ettari, questa l'estensione dell'area, con ben cinquanta varchi di ingresso. Numeri che, se dicono lunga sull'impossibilità che un pattugliamento sia pure giornaliero delle forze di polizia, possa bastare per controllare tutta l'area.

Area che invece va monitorata «h24» in tutti i suoi meandri anche, perché no, attraverso un servizio di videosorveglianza più «attento», per ricostruire, giorno dopo giorno, l'immagine di un insediamento che esiste da sessant'anni, che ha ospitato e ospita (ancora per quanto?) realtà imprenditoriali di prim'ordine. Che il mondo ci invidia.

CONFINDUSTRIA

«Ora chiarezza sulla gestione»

Bonaccorsi scrive a Venturini: si riformi il Consorzio Asl

PAGE 35

Pantano d'Arci SOS sicurezza

Zona industriale da bonificare L'assessore pronto a intervenire

LA LETTERA DI BONACCORSI

«Ora si faccia chiarezza sulla gestione dell'area»

Confindustria Catania torna ad appellarsi alle istituzioni per il futuro della Zona industriale, dopo l'omicidio del giovane autotrasportatore. Dopo la lettera che Domenico Bonaccorsi di Reburdone ha scritto al prefetto chiedendo una convocazione urgente per conoscere quali equarie misure è possibile porre in essere per ripristinare un minimo di regole di civile convivenza, a tutela non solo di ciò che già esiste, ma quale indispensabile strumento di dissuasione dei progetti di allontanamento e di attrazione per nuovi investimenti. Il presidente tenta di scrivere, questa volta all'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi, chiedendo una ispezione amministrativa al Consorzio Asi, ai recenti fatti di naufragio a gravità accaduti, in pieno giorno, nel territorio del Consorzio Asi di Catania.

scrive Bonaccorsi: «propongono il tema della gestione del Consorzio, che appare improntata a sottovalutazione dei processi organizzativi». «Nello specifico merito dell'impianto di video sorveglianza - continua - riteniamo indispensabile che si faccia chiarezza se corrisponde al vero che l'impianto, peraltro costoso, sia ancora privo di collaudi: se corrisponde al vero che solo 10/12 telecamere a tubo delle 60 installate registrino immagini; se corrisponde al vero che, il giorno dell'omicidio, delle 6 telecamere installate nella zona, solo 2 erano funzionanti, e ciò anche in considerazione delle contraddittorie affermazioni del Commissario Giuffrida e del tecnico Rupp Calabretta; se corrisponde al vero che, del mancato funzionamento non erano state informate le forze di Polizia; se corrisponde al vero che la tecnologia wireless sia tale da subire interferenze di ogni tipo, rendendo scarsamente utilizzabili le immagini; se corrisponde al vero che le 60 telecamere confluiscono su uno o due monitor presidiati da una sola unità; se corrisponde al vero che l'impianto è tutt'ora gestito dall'impresa privata che lo ha realizzato, nonostante si tratti di dati sensibili. Per quanto sopra - conclude - per dare risposte ai tanti imprenditori che rappresentiamo, che si interrogano sull'opportunità di permanere in zona Asi, e a quanti vorrebbero valutare se è ragionevolmente possibile e opportuno insediarsi in quel contesto, chiediamo che codesto Assessore, Organo di vigilanza del Consorzio, faccia chiarezza.

L'appello. Confindustria e Ugl chiedono all'assessore Venturi di vegliare sulla gestione del Consorzio Asi



Lo dicono da tempo e ieri lo hanno testimoniato in prefettura: la zona industriale è invivibile.

Sono i sindacalisti della Ugl che ieri mattina, come annunciato, hanno dato vita a una manifestazione in via Prefettura conclusasi con un colloquio con il viceprefetto Fichera.

«Abbiamo detto da testimoni, visto che a Pantano d'Arci lavoriamo ogni giorno - spiega il segretario della Uglm Luca Vecchio - come la zona sia invivibile: strade dissestate, mancanza di illuminazione, criminalità, allagamenti ai primi segnali di pioggia, mancanza di pulizia, discariche che regnano ovunque e l'assenza di una postazione di pronto soccorso sono le problematiche che denunciavamo da oltre dieci anni alle istituzioni». In particolare al rappresentante del Co-vemo la Ugl ha chiesto che la Zona industriale possa essere presidiata giornalmente

da una pattuglia della Polizia la cui presenza potrebbe scoraggiare la criminalità.

Temi che sono tornati nel pomeriggio nell'incontro palermitano che la Ugl ha chiesto e ha ottenuto con l'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi.

«Gli abbiamo rassegnato le condizioni della Zona industriale catanese - racconta Vecchio - chiedendo alla Regione di intervenire. Non si tratta solo della telecamere che dicono essere, in parte o in tutto non funzionanti, ma delle condizioni generali dell'area. E abbiamo chiesto dunque che il Consorzio venga commissariato dalla Regione per fare piena luce».

L'assessore Venturi ha annunciato per le prossime settimane una ispezione alla Zona industriale catanese e al Consorzio Asi che sarà inglobato comunque nella riforma dei Consorzi che la Regione si appresta a varare.

Quando alle condizioni dell'area, l'assessore ha prospettato la possibilità di fare intervenire i Forestali per «ripulire» una tantum l'area, ovviamente previo accordo con l'assessore al ramo. Sulla richiesta del ripristino di una Pronto soccorso in zona, l'assessore ha auspicato un accordo operativo con l'Asp catanese.

Soddisfatti per le risposte, al momento, i sindacalisti della Ugl che comunque non sciolgono del tutto le riserve.

«Abbiamo avuto un feedback positivo dall'assessore regionale così come dalla prefettura e di questo siamo ovviamente contenti. Ma - aggiunge Luca Vecchio - non ci fermeremo qui. Se entro Natale non arriveranno le prime risposte concrete, siamo pronti a scendere in piazza per il futuro della Zona industriale».

ROSSELLA JANNELLO

«La mani della mafia sull'autotrasporto la concorrenza sleale strozza i piccoli»

DENUNCIA DELLE ASSOCIAZIONI ANTISTORSIONE

Non sono soltanto ladri e rapinatori i «nemici» dei piccoli autotrasportatori. Le associazioni antistorzione Asac di Catania e Asas di Scordia denunciano infatti «la gravissima sofferenza dei loro soci autotrasportatori i quali anche a nome degli autotrasportatori siciliani sostengono di doversi difendere da un nemico che si manifesta in varie forme».

Da un lato, com'è tristemente noto, il nemico assume l'aspetto della microcriminalità che non conosce ostacoli pur di portare a

compimento furti e rapine, arruolando a mettere a repentaglio la vita dei malcapitati: dall'altro, però, «il nemico - sostengono le associazioni antistorzione in una nota - ha il volto delle grandi società di trasporto in "odor di mafia" capaci di attuare una concorrenza sleale con il fine di acquisire quanta più

clientela costituita dalle imprese del tessuto economico locale. E così che riescono ad avere il controllo di interi comparti produttivi togliendo linfa alle piccole e medie imprese di trasporto, le quali si trovano già in difficoltà per la crisi che attanaglia l'economia globale. Il terzo volto fantasma è di quanti spendono denaro pubblico millantando un controllo del territorio per mezzo di telecamere, ma al momento giusto, si scopre che il sistema di video sorveglianza non funziona».

«In questo scenario - prosegue la nota - assistiamo all'imperanza di una classe politica la quale non si preoccupa del bene comune anzi, nonostante i successi delle forze dell'ordine e della magistratura, è sempre più intenta a litigare con lo scopo di salvaguardare i propri privilegi. Politici che pur di salva-

Salvatore Niesi, l'autotrasportatore nisseno travolto e ucciso mentre tentava di bloccare il ladro del suo furgone



guardare i propri interessi economici sono riusciti a mettere gli italiani del nord e quelli del sud gli uni contro gli altri; gli interessi ruotano attorno alla realizzazione dei terminali, centrali nucleari e rigassificatori, mentre i rifiuti dilagano minacciando la salute degli italiani».